

GABRIELA E. DIMA
Universitatea „Al. I. Cuza”, Iași

***Frantumi della campagna siciliana di Luigi Pirandello:
favola, luce e violenza***

*Scenes from Luigi Pirandello's Sicilian Countryside:
Fairytale, Sunshine and Violence*

Keywords: Pirandello, Sicilian mentality, countryside, fairytale, sunshine, violence, morality, women

Abstract: Sicily is a way of being, a universe of its own which irreversibly determines the mentality of its people. After centuries of foreign influences, the Sicilian character is conditioned by a strong legacy. Luigi Pirandello, a writer whose genius went far beyond the boundaries of his native island, could never free himself from this legacy and found himself returning to his Sicily through his characters, through his way of understanding life. However, when he plans this return, he sees it as a mixture of purity and violence, of fairytale and ancestral codes of morality. The present article intends to offer a glimpse of this complex world through some tableaux proposed by Pirandello.

Oltre ad essere una grande isola nel Mediterraneo, la Sicilia è *un modo di esser*¹. Punto d'incrocio delle civiltà greca, cartaginese, epirota, romana, bizantina, araba, normanna, francese, spagnola e borbonica, la Sicilia si è separata sempre più dal resto del mondo. Ancora oggi l'Isola comprende una varietà di tipi, di caratteri, di mentalità, dovuta alle diverse ondate che, nel tempo, sono passate per la Sicilia, lasciandovi tracce durevoli di civiltà, ma anche di pirateria. Il punto comune dove si incontrano tutte queste varietà è quello che si potrebbe chiamare la "sicilianità", cioè un complesso di tratti fondamentali e secolari impressi nella natura stessa della gente del luogo.

Gli inizi della storia isolana si perdono nei tempi mitici del principio della civiltà umana. Quando i greci vi arrivarono, l'isola di Trinakrios, come la chiamarono per la sua forma triangolare, era divisa tra due popolazioni: i Siculi ad oriente e i Sicani nella parte sud-occidentale. Questi ultimi conservarono la loro autonomia fino al VI secolo, limitando i contatti con i greci a scambi culturali e commerciali. Isola fatata della Magna Grecia, terra prediletta dagli dei – basti menzionare il rapimento di Persefone dalle pianure dell'Enna –, dagli scrittori e dagli scienziati, la Sicilia incontrò poi un altro mondo fantastico e voluttuoso, quello degli arabi, che foggior per sempre il comportamento dei siciliani. Nel IX secolo gli emiri aghlabiti di Tunisia furono costretti dalla guerra santa a cercare una nuova terra per costituire un proprio emirato. E quella terra fu la Sicilia e il nuovo emirato fu quello di Palermo (827 d.C.). Gli arabi e i berberi vi emigrarono in grande numero, occupando soprattutto le zone occidentali dell'Isola dove la popolazione subì un processo di islamizzazione assai complesso. La dominazione

¹ Leonardo Sciascia - *Pirandello e la Sicilia*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia editore, ed. 2, 1968, p. 26.

militare basata sull'antitesi religiosa sconvolse ogni sistema sociale e politico della zona per quasi due secoli.

Gravi conflitti interni al mondo islamico favorirono la divisione del territorio in signorie musulmane autonome, facile preda per i normanni della casa di Altavilla, che si presentarono all'inizio dell'XI secolo. Nel 1130 Ruggero II regnava su una Sicilia unita, forte e fiorente. L'Isola si sviluppò sotto i normanni e divenne il centro della cultura italiana. Fin dal 1166, nella corte di Guglielmo II, l'Italia aveva la capitale culturale a Palermo. E fino alla fine del regno di Federico II di Svevia la Sicilia fu l'Atene di quei secoli, il punto in cui convergevano tutte le civiltà del mondo.

In questa Sicilia, così complessa e così diversa, Agrigento, la città di Pirandello, ebbe il suo posto particolare. Per un lungo periodo, ai tempi dei greci, dei romani e degli arabi, fu una delle più importanti città dell'Isola, forse la più brillante. In terra sicana, quella che più a lungo conservò la sua indipendenza, la grande Arkagans conobbe un importante sviluppo dovuto agli stretti legami d'amicizia e d'affari con i greci. Prima di essere sconfitta dai Cartaginesi, aveva numerose case e templi, possedeva un porto e tante ricchezze che poteva accogliere tutti gli stranieri del mondo che vi giungevano. Simonide e Pindaro, attratti dal suo fascino, la consideravano la più bella città dei mortali. La gente del luogo riuscì a conservare intatto il suo particolare umore davanti alle vicende della vita: un sorriso inquietante, aperto alle più profonde contestazioni, che può cogliere le virtù essenziali dell'uomo e delle cose. Ed Empedocle interpretava appunto la loro inquietudine quando contestava il principio unico delle cose, basando tutto il suo sistema sulla duplice forza dell'Amore e dell'Odio che unisce e dissolve. Su questa città, a cui piaceva riflettere sui problemi esistenziali, si sovrappose l'Agrigentum dei Romani e poi la Kerkent dei musulmani. Qui l'elemento musulmano divenne preponderante rispetto a quello cristiano di rito greco e di rito latino e alle persistenti colonie ebraiche, e Kerkent divenne una delle prime signorie autonome all'inizio dell'XI secolo. L'influsso degli arabi rimase negli animi e nei costumi della gente — l'omertà, la diffidenza e la gelosia non li avrebbero mai più abbandonati.

La Sicilia in cui Pirandello vide la luce era una terra povera e isolata dal mondo, che viveva secondo le proprie leggi, non scritte ma rispettate da secoli. L'atteggiamento fatalistico ereditato dai greci, dai latini e dai musulmani era ormai patologico, era parte del modo di essere della gente che riteneva inutile cercare di ribaltare una sorte comunque avversa. I siciliani avevano imparato a rassegnarsi al loro cupo destino, limitandosi a difendere quel poco che era rimasto loro, rinunciando agli inutili tentativi di fuga e di liberazione, e sorridendo alla loro mala sorte. È loro l'individualismo esacerbato, l'amor proprio, l'ardita noncuranza, ma anche quel forte sentimento dell'onore, della rispettabilità, dell'invidia e della vendetta. Ma è l'insicurezza ancestrale quella che condiziona la vita siciliana in tutti i suoi aspetti, assumendo nel tempo un carattere ossessivo. È per questo che uno è pronto a difendere la sua roba a colpi di coltello, pistola o lupara, che ci si aspetta di perdere tutto una volta usciti dalla propria casa. È questa la causa della comparsa della mafia, che si è sostituita allo stato per difendere la proprietà. Ed è, in fine, l'insicurezza degli uomini, mista alla sessuofobia della morale cristiana, quella che determina la sottomissione delle donne ai padri, ai mariti, ai fratelli o anche ai figli. La famiglia era al centro della società e l'uomo al centro della

famiglia. La donna doveva stargli vicino per obbedirgli e rispettarlo. Le sue decisioni non si potevano contestare e la sua parola aveva valore di legge.

Pirandello non nacque in città, ma in un villaggio vicino. *Una notte di giugno caddi come una lucciola sotto un gran pino solitario in una campagna d'olivi saraceni affacciata agli orli d'un altipiano d'argille azzurre sul mare africano...*¹. *Io penso... che sarà cosa certa per altri che dovevo nascere là e non altrove e che non potevo nascere dopo né prima...*². Quel luogo era la contrada di Caos e il 28 giugno 1867 era il tempo di un'epidemia di colera che travolse la Sicilia. La grande pianura solitaria e la casa romita di campagna rimasero nella mente e nel cuore di Pirandello che vi sarebbe spesso ritornato da giovane e che avrebbe sempre vagheggiato da adulto. È per questo che l'ultimo desiderio dello scrittore celebre ma ormai sradicato fu che le sue ceneri fossero chiuse in una roccia della contrada girgentana dove nacque. Il *figlio del Caos*³, come gli piaceva chiamarsi, volle tornare a casa da solo, così come solo, senza levatrice né medico, venne al mondo.

Luigi visse la sua infanzia nella casa di Agrigento, una città dove solo i ruderi degli antichi templi ricordavano la gloria passata, una città strettamente legata al mondo contadino della pianura circostante. La vecchia serva di casa, Maria Stella, alimentava la fantasia del piccolo con canti popolari, racconti strani, fiabe e leggende misteriose, diffuse tra il popolo nutrito di superstizioni e di tradizioni folcloristiche che avevano lasciato la loro impronta persino sui riti religiosi. Pirandello, eredita dunque la diffidenza, i pregiudizi locali, tutta la storia che ogni siciliano si porta dietro, ma eredita anche quel mondo misterioso delle favole, degli iettatori e delle streghe che darà poi colore alla sua opera. Anche se non è uno scrittore "siciliano" e non persegue un simile ideale, il mondo dei suoi personaggi è in stretto rapporto con un sicilianismo di base che percorre l'opera pirandelliana anche quando l'azione si svolge altrove.

Il ricordo della campagna girgentana si materializza nelle immagini luminose di mistero, favola e poesia de *La favola del figlio cambiato*, di un universo vivo come quello di *Liola* e de *La giara* in cui si muovono contadine e paesani che hanno quella semplicità primordiale dovuta all'avvicinamento alla terra, ma anche di un mondo inflessibile e violento nei confronti di chi osa infrangere le sue leggi secolari.

La Madre de *La favola del figlio cambiato* vive al sole della Sicilia, sotto il suo cielo azzurro e sa che la vita è possibile solo laggiù, mentre lo stesso Principe del Nord si accorge dell'effetto miracoloso che quell'aria nuova produceva sulla sua salute. Nel piccolo paese sulla riva del mare le madri offrono uno spettacolo che, al di là della varietà di colori e sfumature, ha qualcosa di tragico ma anche di essenziale: *popolane d'aspetto vario, segnate dai patimenti e dalla miseria: alcune in capelli, lisciate troppo o tutte arruffate, altre con fazzoletti in capo di vivaci colori e con scialli*.⁴ Queste creature si identificano con la terra alla quale

¹ Luigi Pirandello, *Saggi, poesie e scritti vari*, Milano, Mondadori, p. 1103.à

² Ibid., p. 1281.

³ Ibid., p. 1281.

⁴ Luigi Pirandello, *La favola del figlio cambiato*, in *Maschere nude*, Roma, Newton Compton, 1993, vol. 4, p. 342.

appartengono, con le sue credenze e le sue favole. Così si fanno vivi i ricordi d'infanzia di Pirandello, che trovava questi personaggi misteriosi non solo nelle storie di Maria Stella, ma anche nell'universo agrigentino. Le Donne sono *figlie dell'inferno - / - streghe del vento - / - streghe della notte - / - bestemmiando - / - ululando - / - sghignazzando - / - o gemendo, gemendo / con voci lunghe a lamento - / - le notti d'inverno, / le notti senza luna - / - si chiamano dai tetti - / il vento le tira, / s'aggrappano ai camini - / rovesciano i camini - / scoperchiano i tetti - / e tirano le tegole!*¹

Sono queste le creature che hanno un ruolo determinante nella metafora de *La favola del figlio cambiato*, prodotte dall'immaginazione folclorica siciliana, sorelle delle Erinni incitatrici e persecutrici dei miti ellenici.

In *misteriosi commerci*² con loro è Vanna Scoma, una specie di strega locale, che sa tutto quello che succede nel villaggio e cerca, con saggi consigli, di migliorare la vita delle povere ignoranti. È lei che prova di appagare il dolore della Madre raccontandole che il figlio sta bene, ma si preoccupa anche della povera creatura con la quale è stato scambiato, imponendo alla donna di curarla e amarla.

L'aria favolosa è direttamente ripresa ne *I giganti della montagna*, il cui protagonista è un mago che vive in una villa stregata insieme a persone strane come La Sgricia e Mara-Mara. I loro vestiti sono minutamente descritti perché trasformano le indossatrici in personaggi carnevaleschi e irreali. Anche loro riportano sulla scena credenze popolari, come quella nell'Angelo Centuno, e una strana fede in Dio che si combina con esse. *Tempo e luogo, indeterminati: al limite, fra la favola e la realtà*³, indicava l'autore; e, infatti, non si sa mai quando si è nella favola e quando nella realtà perché tutti hanno qualcosa di misterioso e oscuro.

Quella particolare luce delle feste campagnole, l'allegria e la spensieratezza accompagnate da un sano buonsenso sono invece presenti in *Liolà*. Mita e Tuzza sono giovani donne che hanno ruoli opposti come, per un'altra generazione, Zia Ninfa e Zia Croce, mentre Liolà è il ragazzo vispo, spensierato e, a modo suo, onesto. Noncurante della moralità ufficiale, desideroso di godere la vita, ha un particolare senso del bene e del male che gli permette, anche se con un atto poco etico, di ristabilire l'ordine delle cose riportando l'equilibrio e la giustizia.

In questo mondo di favola e luce, ci sono anche personaggi meschini della vita quotidiana, che creano un forte contrasto, come per dimostrare che ci sono due Sicilie: il reame di fiaba ma anche dell'energia vitale non fiaccata dalle miserie e quello moderno, rappresentato da personaggi che offrono un'immagine grottesca dell'arretratezza di una società che ha perso la purezza iniziale e non ha ancora trovato niente che la possa sostituire.

E il conflitto diventa ancora più acuto quando il paragone si estende alla città e al Continente. In *Lumie di Sicilia*, per esempio, vengono contrapposti la campagna, con la sua autenticità, purezza e ingenuità, e il mondo cittadino, pieno di corruzione e vanità. Marta Marnis è una tipica rappresentante di quell'universo umile, che

¹ Ibid., pp. 342-343.

² Luigi Pirandello, *La favola del figlio cambiato*, in *Maschere nude*, cit., p. 349.

³ Luigi Pirandello, *I giganti della montagna*, in *Maschere nude*, cit., vol. 4, p. 384.

continua a conservare un forte sentimento dell'onore. Marta si rende conto dell'effetto che l'artificialità della vita di Sina provoca anche in lei e riesce a ritrovarsi solo quando Micuccio le rievoca il suo paese natio, la gente che aveva conosciuto e alla quale sapeva di appartenere. Dal confronto delle due realtà viene chiaramente messo in risalto il mondo siciliano con tutti i suoi pregi e la sua bellissima semplicità.

Ma il villaggio siciliano non è soltanto un mondo di sogno e di luce. C'è anche un altro suo aspetto: quello di terra delle passioni forti, dei delitti, della miseria e del sangue, di cui vittime sono sempre le donne. Così il posto degli antichi pastori di Teocrito è preso dai briganti, che ne *L'altro figlio* producono tanta sofferenza alla giovane moglie che violentano. A suo turno, la miseria allontana i figli dalle loro case e li induce a seguire l'illusione americana. Quasi tutte le donne hanno qualcuno nella famiglia che è andato via: figlio, fratello, marito. La più forte di loro, Ninfarosa, è riuscita a superare la sua condizione di moglie abbandonata e a ribadire la sua indipendenza. Cosciente che nessuno sarebbe più tornato, lei inganna la vecchia Maragrazia lasciandole credere che scriveva davvero le lettere per i figli. Maragrazia invece non può fare lo stesso perché si sente madre al di sopra di ogni altra cosa e i figli sono la sua unica ragione di vita. C'è nelle sue parole una particolare delicatezza che testimonia la profondità della sua anima di donna semplice che non sa leggere né scrivere, ma che sa abbandonare se stessa nell'amore per i figli.

La donna del Sud è, per la sua posizione sociale, destinata ad essere vittima. Sposata per la sua roba piuttosto che per affetto, è trasformata in un oggetto destinato alla soddisfazione dei desideri del marito. Questo dispone di lei in modo assoluto, diventando il suo padrone, cancellando quasi l'identità della donna. In questo contesto, l'adulterio da parte della donna è il reato più grave possibile che richiede, implacabilmente, la pena di morte per ristabilire l'onore del marito offeso. E l'importanza dell'onore è evidente in una novella come *La verità*, in cui Tararà è sicuro di aver fatto il suo dovere uccidendo la moglie infedele.

Nel raccontare la sua Sicilia, Pirandello crea un mondo variopinto di ceti sociali diversi, con educazione e cultura diverse, che hanno in comune il fatto di essere parte di quell'universo particolare che permette loro di conservare la propria specificità anche fuori dall'Isola alla quale spiritualmente appartengono. Pirandello lasciò giovane la Sicilia e, dunque, quando la presenta, usa le immagini impresse nei suoi ricordi, con il colore e il sapore che la nostalgia amplifica fino a trasformarle in raffigurazioni di un luogo puro ed essenziale. I personaggi che vi si muovono hanno qualcosa dell'innocenza primordiale, ma anche della violenza delle passioni, della capacità quella gente di superare le asprezze della vita attraverso credenze e codici propri di moralità.